



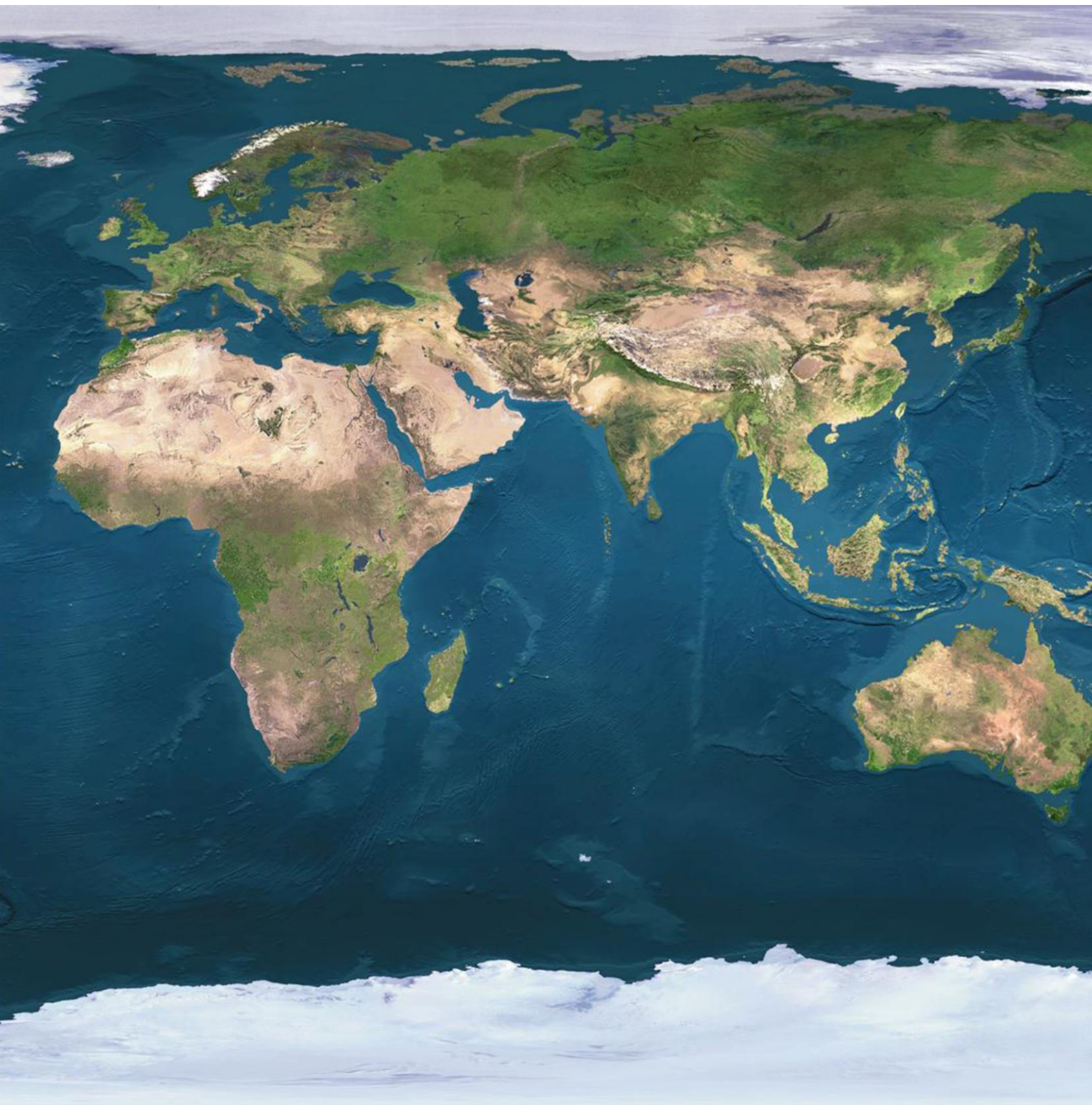
Analisi Strategica
Sahel, Golfo di Guinea, Africa
Subsahariana e Corno d'Africa

Strategic Analysis
Sahel, Gulf of Guinea, sub-
Saharian Africa and Horn of
Africa

2023

- Anno XXV -
Volume Monografico

<https://casd-irad.it>





CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA
CENTER FOR HIGH
DEFENCE STUDIES



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA
DEFENSE ANALYSIS AND
RESEARCH INSTITUTE

Analisi Strategica del 2023

Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa

Year 2023, Strategic Analysis

**Sahel, Gulf of Guinea,
sub-Saharan Africa and
Horn of Africa**

Indice / Index

Versione in italiano / Italian version 7

Versione in inglese/ English version 19

Analisi Strategica del 2023

**Sahel, Golfo di Guinea,
Africa Subsahariana e
Corno d'Africa**

Analisi Strategica del 2023

Sahel, Golfo di Guinea, Africa Sub-sahariana e Corno d'Africa



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Questo volume è stato curato dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore

Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Col. A.A.r.n.n. Pil. Loris Tabacchi

Redazione

Addetti

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2ª cl. Gianluca Bisanti - 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2ª cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello

Revisione e coordinamento

**C.V. Massimo Gardini - S.Ten. Elena Picchi – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Funz. Amm Enzo Striano
- Ass. Amm. Anna Rita Marra**

Autore

Federico Donelli

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a dicembre 2023

ISBN 979-12-5515-106-7

Abstract

Il report finale fornisce una sintesi dell'intreccio di questioni analizzate dalle diverse analisi nell'ambito dell'Osservatorio Strategico 2023. Lo studio intende evidenziare i fattori globali, regionali e locali che hanno contribuito alla crescente instabilità di diverse regioni dell'Africa Subsahariana. Suddiviso in tre sezioni interconnesse tra loro, il report monografico esamina i fattori interni alla base del recente colpo di stato in Niger, esplora la variabile internazionale nel crescente trend di cambi di regime non costituzionali e valuta i limiti e le debolezze dell'Unione Africana nell'affrontare la recente ondata di colpi di stato. Le conclusioni riflettono sulle potenziali cause di una prossima escalation di ulteriore instabilità nei prossimi mesi.

Il legame tra la configurazione globale e le dinamiche identitarie: una sintesi delle spinte alla crescente instabilità continentale

Gli eventi che hanno contraddistinto la vita politica del continente africano negli ultimi dodici mesi presentano linee di continuità con le dinamiche emerse ed affermatesi nel corso degli scorsi anni. Nel giro di pochi mesi, la fragilità del contesto macroregionale è stata accentuata dalla crisi pandemica Covid-19 e, successivamente, sottoposta ad un generale incremento delle pressioni extraregionali come effetto dell'invasione russa dell'Ucraina¹. Il conflitto russo-ucraino ha agito in parte come detonatore di nuove crisi su scala locale e, in parte, come acceleratore di tendenze preesistenti. Quest'ultime, in particolare, sono fortemente influenzate dal processo di riconfigurazione degli equilibri globali di cui i Paesi africani non appaiono più come semplici spettatori passivi ma soggetti attivi le cui scelte concorrono a plasmare il futuro ordine internazionale. Il recente riconoscimento dell'Unione Africana (AU) a membro del G20 e l'adesione di Egitto ed Etiopia al gruppo dei Paesi BRICS rappresentano due sviluppi strettamente correlati al periodo di transizione dell'ordine liberale. Se la rinnovata centralità dell'Africa nella politica internazionale rappresenta la matrice comune ai due sviluppi, gli effetti prodotti sul continente potrebbero risultare diametralmente opposti. L'adesione dell'organizzazione pan-africana a membro effettivo del principale forum economico globale costituisce un'opportunità a condizione che i leader africani riescano ad elaborare posizioni condivise e comuni su varie questioni, dal cambiamento climatico alla riforma del sistema finanziario². Dunque, il percorso e le sfide che attendono l'AU all'interno del G20 e più in generale nella revisione della governance globale rappresentano un incentivo ad una maggiore integrazione istituzionale, normativa e politica dei Paesi africani. Al contrario, la decisione dei paesi BRICS di aprire all'adesione di Egitto ed Etiopia potrebbe determinare l'effetto contrario, ossia di indebolire la capacità del continente africano di presentarsi sulla scena globale in maniera coesa e di promuovere istanze comuni e coerenti (Gbadamosi, 2023). I Paesi africani sembrano maggiormente allettati dalla prospettiva di adesione ai BRICS in virtù dell'adozione di modelli di sviluppo multipli e dal progressivo processo di de-dollarizzazione dei traffici commerciali. Tuttavia, l'organizzazione sta assumendo rapidamente un valore politico sempre più marcato e in contrasto alle istituzioni liberali di matrice occidentale. La presenza della Russia e il ruolo di leadership esercitato dalla Cina all'interno del gruppo BRICS ha

¹ Sull'argomento si veda Osservatorio Strategico 2022 - Monografico

² Sull'argomento si veda Osservatorio Strategico 2023 - N. 5

il potenziale di trasformare i Paesi membri in un vero e proprio blocco geopolitico oltre che geoeconomico in grado di dettare l'agenda di riforma del sistema internazionale. Il rischio maggiore è che il graduale coinvolgimento di Paesi africani al gruppo BRICS possa accentuare le divisioni interne al continente generando dinamiche in parte simili a quelle già testimoniate durante la guerra fredda con una spaccatura tra i Paesi aderenti all'organizzazione rappresentativa del Sud Globale ed altri, al contrario, più vicini alle strutture istituzionali e finanziarie occidentali. In questo quadro si collocano eventi e fenomeni che stanno aumentando l'instabilità del continente africano quali lo scontro tra forze di sicurezza in Sudan, l'espansione dei movimenti jihadisti nel Sahel, i cambi di regime non costituzionali in Niger e Gabon, gli scontri su base etnica in Etiopia e Somaliland, le tensioni tra Uganda e Ruanda nella complessa transizione nella Repubblica Centrafricana, l'insurrezione nel nord del Mozambico e la generale regressione democratica che coinvolge stati fino a pochi anni fa insospettabili come il Senegal.

L'analisi conclusiva dell'Osservatorio Strategico 2023 si sofferma dunque su questi aspetti, evidenziandone la complessità e le ricadute a livello continentale e regionale. L'obiettivo del report finale è quello di sviluppare una sintesi delle questioni di maggiore rilievo e, al tempo stesso, tracciare le linee di collegamento e continuità che hanno contraddistinto i principali temi affrontati durante l'anno. Il contributo si divide in tre distinte sezioni tra loro strettamente interconnesse. La prima sezione analizza il recente colpo di stato in Niger. Le vicende politiche nigerine hanno generato molte discussioni, soprattutto mediatiche, circa le implicazioni che il cambio di regime a Niamey avrà a livello regionale e sugli interessi strategici di molti Paesi occidentali, tra cui anche l'Italia. La sezione intende esaminare i fattori domestici che hanno portato al colpo di stato mettendo in evidenza un aspetto ancora poco indagato: la rilevanza della dimensione identitaria all'interno delle forze armate nigerine. Partendo dagli spunti offerti dal caso nigerino, la seconda sezione riflette sul rapido incremento del numero di colpi di stato in Africa negli ultimi anni. L'analisi mette in luce il concorso tra i fattori strutturali che assumono una valenza primaria nell'innescare i cambi di regime non costituzionali e la dimensione esterna che opera come variabile indipendente. L'attuale contesto di transizione internazionale e l'elevata competizione tra player multipli ha generato un ambiente permissivo che i promotori dei *coup* sfruttano a proprio vantaggio anche grazie ai deboli ostacoli continentali. Per questo motivo, la terza sezione esamina i limiti dell'Unione Africana (AU) nell'affrontare le tante sfide generate dalla striscia di colpi di stato dal 2020 ad oggi. Il principale organismo continentale ha mostrato debolezza di fronte agli eventi nel mantenere saldo l'approccio di tolleranza zero. Inoltre, sull'inefficacia dell'AU pesa l'ambiguità del rapporto con le comunità economiche regionali (RECs) che ha plasmato un'architettura di sicurezza in cui il presunto coordinamento tra i diversi livelli di intervento si è trasformato in competizione nel nome del principio di sussidiarietà. Infine, le conclusioni evidenziando dinamiche specifiche che andranno monitorate nei prossimi mesi poiché rischiano di degenerare causando ulteriori moti di instabilità regionale e continentale.

1. C'è l'elemento identitario alla base del colpo di stato in Niger?

Il ventisei luglio il Presidente del Niger Mohamed Bazoum è stato destituito da un gruppo di ufficiali militari guidato dal Comandante della Guardia Presidenziale, il Generale Abdourahmane "Omar" Tchiani. A distanza di poche ore in un messaggio televisivo trasmesso alla nazione lo stesso Generale ha proclamato la formazione di un nuovo governo a guida militare posto sotto la sua direzione. Tchiani ha inoltre messo in guardia qualsiasi attore esterno, regionale ed extra-regionale, dall'interferire nelle vicende nigerine, sottolineando poi le ragioni che hanno spinto i militari ad intervenire. Ricalcando una prassi già sperimentata negli scorsi anni in Sahel, il Generale ha giustificato la presa di potere adducendo alle responsabilità del Governo Bazoum nel deterioramento delle condizioni di sicurezza interne al Paese, nella cattiva gestione sociale ed

economica e nella mancanza di un'adeguata tutela dei diritti dei cittadini. La notizia del colpo di stato a Niamey ha generato immediate preoccupazioni a livello regionale e soprattutto in diverse cancellerie occidentali. Il Niger, infatti, rappresenta un Paese chiave per le strategie di sicurezza europee sia nel contrasto ai gruppi jihadisti sia del traffico di esseri umani. Oltre alla rilevanza strategica, prima del *coup* di luglio, il Paese presentava un percorso di democratizzazione incoraggiante soprattutto se paragonato ai vicini saheliani. La destituzione del Presidente è avvenuta a due anni di distanza dalla sua elezione che, nel 2021, aveva segnato il primo trasferimento di potere pacifico e democratico dall'indipendenza del Niger nel 1960. Nonostante le difficoltà iniziali, compreso un tentativo di colpo di stato sventato proprio dagli ufficiali della Guardia Presidenziale, Bazoum sembrava avere il controllo del Paese grazie anche al sostegno politico, finanziario e militare di diversi partner occidentali (Yabi, 2023). Tuttavia, i segnali di sgretolamento del potere stavano emergendo già da alcuni mesi. Durante i suoi due anni di governo, il Presidente deposto ha dovuto fronteggiare l'ostruzionismo e le sfide provenienti soprattutto dall'interno degli apparati statali. L'opposizione interna all'establishment ha ridotto la capacità dell'esecutivo di far fronte alla crescente insicurezza interna e al peggioramento delle condizioni economiche del Paese. Nonostante l'aumento delle forze straniere dispiegate in territorio nigerino, soprattutto statunitensi e francesi, gli apparati di sicurezza nazionali non sono riusciti a contrastare in maniera efficace la crescente pressione dei gruppi armati di matrice jihadista. Il numero di attacchi ad opera di formazioni militanti riconducibili ad al-Qaeda e allo Stato Islamico è aumentato nel corso degli ultimi due anni causando migliaia di morti tra i civili. Inoltre, l'abbandono forzato di intere aree sottoposte ai regolari raid jihadisti ha generato sfollati interni che hanno aumentato la pressione socioeconomica nei principali centri urbani del Paese, su tutti la capitale Niamey. Oltre all'aumento dell'insicurezza l'altro fattore interno importante è stato indubbiamente il peggioramento dell'economia nazionale. Il debito pubblico è aumentato da 6 a 9 miliardi di dollari in soli tre anni (2020-23). La stagnazione economica post-Covid 19 ha aggravato le già precarie condizioni di vita dei nigerini. Attualmente, oltre il 44% della popolazione vive in condizioni di povertà estrema. Il peggioramento delle condizioni economiche ha diffuso malessere e frustrazione nei confronti dell'esecutivo. La crescente sfiducia verso la governance di Bazoum si è tradotta in un diffuso malessere rivolto contro il suo principale partner esterno: la Francia. La leadership politica nigerina e i suoi alleati occidentali sono considerati da una parte della popolazione, soprattutto giovani urbanizzati, come i responsabili tanto della mancanza di sicurezza quanto degli scarsi progressi nello sviluppo. Da questa diffusa percezione, alimentata da una serie di campagne di disinformazione promosse dalla Russia, si comprende il sostegno ai militari golpisti e i sentimenti antioccidentali. In molti, infatti, tra i nigerini ritengono che l'esercito, sostenuto da compagnie militari private riconducibili a Mosca, possa ottenere risultati più efficienti nel contrastare i gruppi armati e garantire sicurezza alla popolazione.

Se le condizioni economiche e di sicurezza in cui versa il Paese hanno creato le condizioni favorevoli alla decisione dei militari di assumere il potere, non possono essere considerati gli unici fattori determinanti. Un elemento che è stato inizialmente sottovalutato ma che nelle vicende politiche nigerine come in quelle di molti altri Paesi africani sta tornando ad avere un ruolo primario è quello identitario, soprattutto all'interno degli apparati di sicurezza (Harkness, 2018). In particolare, l'appartenenza etnico-clanica sembra aver riacquisito rilevanza rispetto al decennio scorso. A partire dalla campagna elettorale che ha preceduto la sua elezione, la legittimità di Bazoum è stata contestata da molti gruppi interni al Paese in ragione della sua appartenenza etnica. Il Presidente destituito lo scorso luglio appartiene agli Ouled Slimane, un gruppo minoritario in Niger. Gli Ouled Slimane sono un'etnia araba originaria della Libia e rappresentano circa lo 0,5% del totale della popolazione nigerina. Per questo motivo, i suoi oppositori hanno sempre

considerato Bazoum una sorta di straniero. Nonostante Bazoum abbia vinto le elezioni del 2021 ottenendo oltre il 55% dei voti, diversi settori dell'establishment nigerino non hanno mai veramente riconosciuto la sua leadership. Anche per questo motivo, da diversi mesi Bazoum aveva cercato di ridurre l'influenza del suo predecessore Mahamadou Issoufou attraverso un processo di rimescolamento delle cariche e dei quadri dirigenti all'interno degli apparati statali. L'azione di Bazoum aveva coinvolto anche il suo partito di appartenenza, il *Party for Democracy and Socialism* (PDS), e soprattutto le forze armate al cui vertice aveva nominato un nuovo Comandante Abdou Sidikou Issa. La scelta di Sidikou Issa avrebbe probabilmente aperto ad una drastica riforma del sistema di reclutamento e nomina delle cariche all'interno degli apparati di sicurezza dove ad oggi vige un sistema di quote su base etnica che ha favorito la concentrazione del potere nelle mani dei gruppi maggioritari. Diversi alti ufficiali, tra cui il Generale Tchiani, temevano quindi che Bazoum potesse avviare un drastico ricambio dall'alto dei quadri militari, seguendo il modello diffuso del cosiddetto '*ethnic stacking*'. Tale modello prevede la nomina di ufficiali delle forze armate appartenenti ad un gruppo etnico considerato fedele in modo da scongiurare eventuali prese di potere (Harkness, 2022). La diffusione delle voci in merito ad una presunta revisione della struttura delle forze di sicurezza sarebbe stato dunque il vero innesco al colpo di stato guidato da un generale, Tchiani appartenente all'etnia Hausa, maggioritaria sia nel Paese sia all'interno dell'esercito. Oltre all'elemento etnico c'è poi un ulteriore aspetto identitario di natura transazionale che ha assunto rilevanza nei giorni immediatamente successivi alla presa di potere di Tchiani. Più che un legame vero e proprio sarebbe più corretto parlare di solidarietà o fratellanza in armi che oggi più che mai avvicina Paesi molti diversi tra loro alle prese con sfide simili, tra cui insurrezioni jihadiste e condanna occidentale. La solidarietà di Paesi come il Mali e il Burkina Faso è diventata evidente all'interno della principale organizzazione regionale, l'*Economic Community of West African States* (ECOWAS). Le minacce di intervento militare a guida ECOWAS promosse da alcuni suoi Stati membri, su tutti la Nigeria, si sono scontrate con la ferma opposizione di altri come il Mali e la Guinea. La poca risolutezza ECOWAS e le dinamiche di potere al suo interno hanno proiettato al continente l'immagine di una comunità regionale frammentata, incapace di assumere posizioni condivise. Nei prossimi mesi è possibile che il legame transnazionale tra forze armate e la solidarietà mostrata in questi mesi possa trasformarsi in alleanza effettiva – Mali, Burkina Faso, Guinea e Niger - in grado di spostare gli equilibri interni all'ECOWAS e di determinarne il futuro. Infine, un ulteriore aspetto da non sottovalutare, è l'effetto emulazione che ogni colpo di stato nella regione diffonde tanto ai Paesi vicini quanto a quelli più lontani. Ogni presa di potere militare avvenuta con successo, infatti, rischia di inviare un messaggio di incoraggiamento indiretto ad altri ufficiali, generando un effetto a cascata che si evidenzia nel rapido incremento dei colpi di stato in tutta l'Africa.

2. Le ragioni di un trend in rapida crescita

Un colpo di stato viene definito come un tentativo illegale e palese da parte dei militari o di altri gruppi di élite appartenenti all'apparato statale di destituire l'esecutivo in carica (Powell and Thyne, 2011). A causa di molteplici fattori strutturali le cui radici vanno ricondotte soprattutto ma non soltanto al periodo di dominio coloniale, l'Africa è il continente che dal 1950 ad oggi ha testimoniato il maggior numero di colpi di stato (220) di cui 109 portati a termine con successo. Degli attuali 54 Stati indipendenti africani, 45 hanno subito almeno un tentativo di colpo di stato. Di questi 45 stati, 37 sono quelli in cui almeno un colpo di stato è riuscito con successo, ossia in cui gli esecutori hanno mantenuto il potere per almeno sette giorni (Powell and Thyne, 2011)³. La

³ Per il dato aggiornato si veda Global Instances of Coups Dataset, URL: <https://arresteddictatorship.com/coups/> (accessed 3/11/2023)

letteratura ha identificato diverse fattori che spiegano il dato; dalla povertà in termini economici e di sviluppo alla fragilità istituzionale passando per contesti sociali dove l'originaria eterogeneità etnica si è trasformata in competizione per il controllo delle risorse (Johnson et al., 1984; Londregan and Poole, 1990). I colpi di stato che hanno avuto successo nel contesto africano sono stati classificati in due tipologie generali: i colpi di stato militari e colpi di stato costituzionali. Se la prima categoria comprende tutti i casi in cui vi sia stato l'intervento e la presa di potere da parte dei militari o di particolari gruppi riconducibili alle forze di sicurezza nazionali, la seconda fa riferimento ai cambi di regime o di governo incostituzionale ma senza l'utilizzo della forza (Powell et al., 2016). La tendenza negli ultimi anni segna un deciso incremento di entrambe le tipologie di colpo di stato in diverse regioni africane. Nel decennio 2010-20 ci sono infatti stati 17 tentativi di cui 8 con successo (47%). Nei soli tre anni successivi (2020-23) ci sono già stati 14 tentativi di cui 9 con successo (64%). Il colpo di stato in Niger si inserisce dunque in una tendenza in rapida crescita in tutto il continente africano. Il trend appare particolarmente rilevante nella regione saheliana. Quello nigerino è infatti il terzo colpo di stato avvenuto con successo nell'area in meno di tre anni. Oltre al Niger e ai due *coup* ravvicinati in Burkina Faso (Gennaio 2022; Settembre 2022), però, occorre aggiungere il tentato colpo di stato in Guinea Bissau (Febbraio 2022), le prese di potere militare in Sudan (Ottobre 2021) e Guinea (Settembre 2021), il cambio di regime non costituzionale in Ciad (Aprile 2021), e i due interventi dei militari in Mali (Agosto 2020; Maggio 2021). Inoltre, poco distante dal Sahel è avvenuto da pochi mesi un colpo di stato in Gabon. Negli stessi anni sono stati sventati diversi tentativi di colpo di stato in altri Paesi, tra cui il Gambia, la Repubblica Centrafricana, e la Sierra Leone. Se si osservano i recenti eventi politici da una prospettiva storica di maggiore profondità emerge come il Sudan e il Burkina Faso siano tra i Paesi africani che dalla loro indipendenza hanno sperimentato il maggior numero di colpi di stato. In Sudan vi sono stati 18 tentativi di colpo di stato di cui 6 andati a buon fine. Il Burkina Faso, invece, pur avendo avuto un numero inferiore di tentativi (10) gode della più alta percentuale di colpi di stato avvenuti con successo (90%), tra cui i due del 2022.

Alla luce dei dati testé riportati è spontaneo domandarsi cosa possa spiegare i colpi di stato e, soprattutto, il loro improvviso e rapido aumento. I fattori che hanno portato ai recenti colpi di stato sono principalmente riconducibili a dinamiche sociopolitiche interne ai singoli Paesi coinvolti. Tuttavia, tra le cause profonde è possibile evidenziare elementi simili e ricorrenti come l'incapacità dei governi di soddisfare i bisogni della popolazione in termini di sviluppo, sicurezza, benessere e sradicamento della corruzione sistemica. Cercando di sistematizzare, emergono due aspetti fondamentali: la fragilità dei sistemi di governance della maggior parte degli Stati africani e l'assenza di una reale rappresentanza politica. Per decenni, il dominio coloniale prima e i regimi post-indipendenza poi hanno generato élite non rappresentative. I Paesi che hanno sperimentato un maggior numero di colpi di stato (falliti o avvenuti con successo) condividono una situazione in cui il potere è concentrato nelle mani di pochi, siano essi gruppi di élite economico-politiche o corpi istituzionalizzati come i militari o i partiti politici. Questi gruppi di potere condividono non solamente l'interesse al mantenimento del controllo politico e dei privilegi ad esso legati ma anche legami di altra natura (etnico, clanico, ideologico). Inoltre, in alcuni casi, coloro che detengono il potere sono legati ad attori esterni da rapporti di dipendenza (Basedu, 2023). Le strutture socioeconomiche e le loro declinazioni politiche costituiscono dunque un fattore determinante nel comprendere la diffusione dei colpi di stato nel contesto africano.

A tali fattori occorre però anche aggiungere e valutare il peso del contesto esterno. La dimensione internazionale ha storicamente rappresentato una variabile indipendente assai significativa nell'aumento o nella riduzione dei colpi di stato in Africa. Se si osserva il dato dal 1950 ad oggi, emerge come il maggior numero di colpi di stato si

sia verificato tra il 1950 e il 1991, ossia durante il periodo della guerra fredda, con dei picchi nel 1966 e nel 1980. Il contesto internazionale contraddistinto dalla competizione bipolare creava le condizioni affinché i gruppi di élite così come i militari cercassero supporto esterno al fine di acquisire potere. La fine della guerra fredda e il conseguente cambio di configurazione internazionale ha mutato il contesto esterno favorendo una riduzione dei colpi di stato. In particolare, a partire dal 2000 il numero è diminuito grazie anche alla risposta coesa della comunità internazionale sempre meno propensa a tollerare cambi di regime non costituzionali. Da un decennio a questa parte, però, il contesto internazionale sta nuovamente cambiando, incidendo anche sulla tendenza dei colpi di stato in Africa. Le differenti reazioni internazionali alla recente ondata di colpi di stato ha messo in luce la rinnovata complessità della configurazione internazionale. I Paesi europei, Francia in primis, e gli Stati Uniti, hanno mostrato il proprio sostegno nei confronti dei governi eletti destituiti per mano di colpi di stato. La posizione dei player occidentali non sempre è stata determinata da valutazioni di carattere normativo ma, in alcuni casi, da considerazioni pragmatiche finalizzate alla tutela dei rispettivi interessi strategici nell'area. Questo approccio ha generato un atteggiamento ambiguo prestando il fianco all'accusa di ipocrisia e di applicazione di un double standard. La diffusione in tutta l'Africa di sentimenti contrastanti nei confronti della postura occidentale ha creato uno spazio di manovra e di opportunità per altri attori extraregionali, su tutti la Russia. Questi, attraverso il riconoscimento dei regimi affermatesi attraverso colpi di stato, hanno da una parte legittimato tale prassi e, dall'altra, aumentato la propria influenza a costi politici contenuti.

Se dunque rimangono fattori interni ai singoli Paesi a determinare i colpi di stato, la dimensione internazionale risulta una variabile determinante nello spiegare i motivi del trend in rapida crescita. L'attuale fase di transizione dell'ordine internazionale (post)-liberale ha nuovamente elevato le rivalità tra players plasmando un contesto globale maggiormente permissivo per gli attori regionali e locali. Soprattutto dopo l'invasione russa dell'Ucraina, i nuovi assetti politici globali e il rimescolamento delle coalizioni ha generato un ambiente internazionale favorevole a quanti promuovono i cambi di regime o governo interno per via non costituzionale. In maniera simile a quanto è avvenuto durante gli anni della guerra fredda, i golpisti sono consapevoli di poter sopravvivere a qualsiasi risposta negativa ad una loro presa di potere non costituzionale e di riuscire a trovare sostegno internazionale grazie ad un più ampio ventaglio di possibili partner.

3. I limiti e la debolezza della risposta africana

Un'ulteriore variabile che occorre considerare nell'analisi dell'incremento dei colpi di stato che sta attraversando il continente africano è la componente istituzionale rappresentata principalmente dall'Unione Africana (AU) e dalle diverse organizzazioni regionali. Fino a pochi anni fa la posizione dell'organizzazione pan-africana nei confronti degli Stati che sperimentavano un cambio di governo non costituzionale era inflessibile. Gli Stati venivano sospesi fino al ripristino del regime costituzionale. L'approccio dell'AU era in linea ai principi enunciati dalla Dichiarazione di Lomé, adottata da tutti gli Stati membri nel luglio 2000. A Lomé l'AU raggiunse un consenso tra tutti i suoi membri attorno all'idea che l'organizzazione non avrebbe riconosciuto alcun governo salito al potere attraverso colpi di stato. L'obiettivo dell'approccio 'zero tolerance' introdotto nel 2000 era di contribuire a consolidare la democrazia nel continente. Il deterrente promosso dall'AU ha indubbiamente contribuito a ridurre il numero di colpi di stato diventando un inibitore per diversi anni. Tuttavia, due eventi hanno scalfito l'approccio 'zero tolerance' dell'organizzazione pan-africana. Il primo, nel novembre del 2017 quando diversi contingenti militari appartenenti alle *Zimbabwe Defence Forces* (ZDF) hanno rimosso il Presidente Robert Mugabe sostituendolo con Emmerson Mnangagwa (Blessing-Miles, 2020). Il secondo evento che ha assestato un definitivo colpo all'atteggiamento intollerante dell'AU nei confronti dei cambi di regime non costituzionali è

stato nel 2019 a seguito della destituzione di Omar al-Bashir in Sudan. La posizione dell'organizzazione continentale apparve subito ambigua. Da una parte il sostegno alla popolazione che da tempo chiedeva un cambio di regime. Dall'altra parte, invece, la timida condanna della presa di potere dei militari. Da quel momento il generale consenso tra leader africani riguardo la condanna e la sospensione degli Stati membri nei quali avviene un colpo di stato è progressivamente scemata. Dal 2020 ad oggi, l'organizzazione pan-africana ha sospeso sei Paesi membri – Mali, Burkina Faso, Guinea, Sudan, Niger, Gabon – senza però che questi provvedimenti abbiano portato ai risultati auspicati. Oltre alla sospensione, però l'AU gode di un ulteriore principio, detto della non indifferenza, tale da renderla potenzialmente un attore chiave nei casi di cambio di regime non costituzionale. L'atto costitutivo dell'AU prevede che l'organizzazione possa intervenire nelle vicende interne ai suoi Stati membri quando si verifichino circostanze gravi, come crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità (Williams, 2007). Il principio di non indifferenza è stato integrato nel Protocollo operativo del *Peace and Security Council* (PSC) dell'organizzazione attraverso l'articolo 7 e attribuisce il potere di agire ogni qualvolta si verifichi un cambio di governo non costituzionale in uno Stato membro. Il cambio incostituzionale comprende scenari come il rovesciamento militare di un governo democratico o il rifiuto del governo in carica di cedere il potere dopo aver perso elezioni libere ed eque. Gli interventi dell'organismo possono assumere varie forme, tra cui i negoziati, la mediazione, l'esercizio di pressioni politiche, l'imposizione di sanzioni, l'impegno in sforzi diplomatici, la conduzione di consultazioni. Il caso nigerino è solamente l'ultimo in ordine di tempo ad aver evidenziato i limiti degli strumenti messi a disposizione degli organismi continentali alimentando la discussione circa l'efficacia dell'*African Peace and Security Architecture* (APSA). La presa di potere militare a Niamey ha portato alla luce un limite significativo dell'APSA, ossia la complessa interazione tra l'AU e le otto comunità economiche regionali (RECs). Dal punto di vista giuridico il Protocollo istitutivo del PSC attribuisce la responsabilità di promuovere la pace, la sicurezza e la stabilità continentale all'AU a cui spetta anche il compito di coordinare le attività dei meccanismi regionali (Grebe and Schuldes, 2018). Questi ultimi, infatti, sono parte integrante della struttura APSA. Nella prassi però il rapporto tra AU e RECs è caratterizzato da una generale incertezza riguardo la leadership e le rispettive prerogative. A determinare la confusione è stata nel 2007 l'adozione da parte dell'organizzazione pan-africana di un *Memorandum of Understanding* (MoU) che regola la cooperazione tra i diversi organismi in materia di sicurezza. Il documento, accluso nel Protocollo PSC, ribadisce la responsabilità primaria dell'organizzazione continentale, ma introduce il principio di sussidiarietà. Il principio di sussidiarietà, ripreso dal diritto comunitario europeo, ha l'intento di normare una struttura di intervento su più livelli quale quella APSA. Il principio riconosce il primato della dimensione continentale e regionale in materia di pace e sicurezza, senza definire alcuna gerarchia. La sua applicazione comporta però che il livello superiore (AU) sia chiamato e tenuto a svolgere solamente i compiti che non possono essere attuati al livello inferiore (RECs). Di conseguenza i corpi regionali con maggiori risorse (per esempio ECOWAS) sembrano godere di un primato sull'organizzazione continentale in materia di sicurezza. L'assenza di un quadro normativo esplicito per determinare la supremazia e i ruoli di comando crea così una competizione nella sfera della governance della sicurezza. Il caso nigerino mostra una volta di più come gli organismi regionali ricorrano regolarmente al principio di sussidiarietà per affermare il proprio primato nella gestione delle situazioni di crisi scoppiate nel loro contesto regionale. La prossimità geografica e la maggiore conoscenza dei contesti di crisi comporta che gli organismi regionali reagiscano e intervengano più rapidamente dell'AU. Così facendo, sono loro a determinare l'approccio da tenere di fronte ad una specifica crisi. Ciò implica che l'AU e il PSC intervengano spesso legittimando le decisioni prese e attuate da RECs, poiché un cambio di policy o di

leadership sarebbe più costoso e complicato. La complessità delle relazioni tra l'AU e gli otto organismi regionali nasce dunque da un'ambiguità più profonda determinata dall'adozione di un principio del diritto dell'EU in una struttura istituzionale e normativa diversa. L'AU è un'organizzazione intergovernativa e non un organismo sovranazionale in grado di emanare norme vincolanti come l'EU. Sebbene l'APSA poggi idealmente su una base di responsabilità condivise e su un allineamento gerarchico tra l'AU e gli organismi regionali, tale allineamento non riflette la realtà pratica (Djilo and Handy, 2021). Le RECs sono state istituite attraverso processi che non sempre hanno coinvolto l'AU. Di conseguenza, queste hanno maturato una relazione orizzontale con l'organizzazione pan-africana. Dal punto di vista strutturale, dunque, l'AU ricalca maggiormente l'architettura istituzionale delle *United Nations* (UN) rispetto a quella dell'EU. Qualsiasi progetto di revisione e riforma dell'APSA dovrà necessariamente risolvere tale ambivalenza. Attualmente però appare più plausibile la possibilità che vi possa essere un processo di ulteriore regionalizzazione della gestione delle crisi. In altre parole, è probabile che il rapporto di primazia che hanno acquisito gli organismi regionali grazie ad una interpretazione del principio di sussidiarietà acquisti maggiore liceità normativa. Infine, c'è un ulteriore elemento di debolezza che accomuna tanto l'AU quanto le RECs e riguarda la dipendenza da attori esterni. Le operazioni a guida regionale e continentale presentano capacità operative limitate. Tutti i principali interventi a guida africana in contesti di crisi sono quasi interamente dipendenti da donatori esterni come l'EU, gli Stati Uniti e le UN. Da molto tempo la questione è al centro delle riflessioni sul futuro dell'APSA. L'AU ha promosso una soluzione parziale volta a finanziare l'*African Standby Forces* (ASF) attraverso la costituzione di un fondo sostenuto da una tassa dello 0,2% sulle importazioni. L'obiettivo dell'organismo pan-africano era raggiungere la quota minima di 400 milioni di dollari. Ad oggi però sono stati raccolti circa 250 milioni di dollari. Troppo poco per rendere il progetto realmente sostenibile. Infatti, si stima che 400 milioni di dollari siano una cifra appena sufficiente a finanziare un dispiegamento di dimensioni modeste per un anno (Allen, 2023).

Conclusioni

Le tendenze delineate dal report rappresentano unicamente una delle variabili da considerare nell'analisi della futura stabilità del continente africano. Le sfide che i leader continentali sono chiamati ad affrontare sono molte e spesso influenzate dalla matrice del surriscaldamento globale. L'impatto del cambiamento climatico sulle strutture socioeconomiche africane alimenta tensioni su scala locale e macro. Fenomeni naturali estremi si sommano al progressivo deterioramento del contesto geografico determinato dall'innalzamento delle temperature e dall'utilizzo non sostenibile degli ecosistemi. La drastica riduzione delle risorse genera due fenomeni tra loro strettamente connessi. Da una parte ha contribuito, insieme alle crisi politiche e al peggioramento delle condizioni di sicurezza, ad incrementare il numero di sfollati interni (*Internally Displaced People*, IDP). Si stima che attualmente vi siano oltre 44 milioni di persone costrette a lasciare i luoghi di origine (Mbiyozo, 2023). Dall'altra parte, la diminuzione di terreni coltivabili e di accesso a risorse idriche ha elevato ulteriormente la competizione tra comunità. Le rivalità, seppure nate come fenomeni locali, mostrano segnali di trasformazione. In alcuni casi le tensioni sono state ammantate di carattere identitario (etnico, tribale, confessionale) aprendo alla proliferazione di gruppi armati affiliati a movimenti di jihadismo globale. In altri casi, invece, hanno rivitalizzato le appartenenze nazionali elevando le frizioni tra Stati e riaccutizzato dispute territoriali che sembravano sopite da decenni. Il mix di questi fattori crea un'atmosfera elettrica in diversi contesti regionali del continente africano che rischiano di sprofondare in cicli di violenza e instabilità. In particolare, in aree contraddistinte da estrema fragilità istituzionale ed economica, come per esempio il Corno d'Africa o l'Africa centrale, la presenza di situazioni di crisi (Sudan e Repubblica Centrafricana), rischia di generare un effetto contagio. Nei prossimi mesi

sarà necessario monitorare queste dinamiche a prepararsi a adottare un approccio nuovo e maggiormente flessibile al contesto di sicurezza africano. In particolare, si raccomanda di monitorare i recenti sviluppi in Etiopia e Somalia. Ad oggi (novembre 2023) risulta particolarmente alto il rischio di un nuovo conflitto entro i prossimi dodici mesi in Etiopia che coinvolga con ogni probabilità l'Eritrea e alcuni Stati federati come Amhara e Afar. Inoltre, se dovesse essere confermata la volontà di non rifinanziare la missione multinazionale ATMIS (*The African Union Transition Mission* in Somalia) in Somalia, c'è l'elevato rischio che il Paese ricada nel caos.

Elenco degli Acronimi

APSA: African Peace and Security Architecture
ATMIS: The African Union Transition Mission in Somalia
AU: African Union
ECOWAS: Economic Community of West African States
EU: European Union
IDP: Internally Displaced People
PSC: Peace and Security Council
REC: Regional Economic Community
UN: United Nations
ZDF: Zimbabwe Defence Forces

Bibliografia

- Allen, Nate. “African-Led Peace Operations: A Crucial Tool for Peace and Security.” African Center for Strategic Studies, 9/8/2023. URL: <https://africacenter.org/spotlight/african-led-peace-operations-a-crucial-tool-for-peace-and-security/> (accessed 2/11/2023).
- Basedu, Matthias. “Coups in Africa – Why They Happen, and What Can (Not) Be Done about Them.” *SWP Blog Joint Futures*, 28/9/2023. URL: <https://www.swp-berlin.org/publikation/mta-joint-futures-05-coups-in-africa> (accessed 3/11/2023).
- Blessing-Miles, Tendi. “The motivations and dynamics of Zimbabwe’s 2017 military coup.” *African Affairs*, vol. 119, n. 474 (2020): 39–67.
- Djilo, Félicité, and Handy, Paul-Simon. “Unscrambling subsidiarity in the African Union.” ISS Africa Report, 2021.
- Gbadamosi, Nosmot. “Why the BRICS Aren’t Crumbling in Africa.” *Foreign Policy*, 23/8/2023. URL: <https://foreignpolicy.com/2023/08/23/brics-ukraine-russia-africa-summit-ramaphosa/> (accessed 3/11/2023).
- Grebe, Jan, and Schuldes, Martin. “Quo Vadis APSA?: The Future of the African Peace and Security Architecture.” German Federal Academy for Security Policy, 2018.
- Harkness, Kristen A. “The Ethnic Stacking in Africa Dataset: When leaders use ascriptive identity to build military loyalty.” *Conflict Management and Peace Science*, vol. 39, n. 5 (2022): 609-632.
- Harkness, Kristen A. *When soldiers rebel: Ethnic armies and political instability in Africa*. Cambridge: Cambridge University Press, 2018.
- Johnson, Thomas H., Slater, Robert O., and McGowan, Pat. “Explaining African Military Coups d’état.” *American Political Science Review*, vol. 78, n. 3, (1984): 622–640.

- Londregan, John B., and Poole, Keith. "Poverty, the coup trap, and the seizure of executive power." *World Politics*, vol. 42, n. 2 (1990): 151–183.
- Mbiyozo, Aimée-Noel. "Record numbers of displaced Africans face worsening prospects." ISS Africa Today, 15/2/2023. URL: <https://issafrica.org/iss-today/record-numbers-of-displaced-africans-face-worsening-prospects#:~:text=According%20to%20the%20United%20Nations,at%20the%20end%20of%202021> (accessed 3/11/2023).
- Powell, Jonathan, and Thyne, Clayton. "Global Instances of Coups from 1950-Present." *Journal of Peace Research*, vol. 48, n. 2 (2011):249-259.
- Powell, Jonathan, Lasley, Trace, and Schiel, Rebecca. "Combating coups d'état in Africa, 1950–2014." *Studies in Comparative International Development*, vol. 51, n. 4 (2016): 482–502.
- Williams, Paul D. "From Non-Intervention to Non-Indifference: The Origins and Development of the African Union's Security Culture." *African Affairs*, vol. 106, n. 423 (2007): 253–279.
- Yabi, Gilles. "The Niger Coup's Outsized Global Impact." *Carnegie Commentary*, 31/8/2023. URL: <https://carnegieendowment.org/2023/08/31/niger-coup-s-outsized-global-impact-pub-90463> (accessed 3/11/2023).
- Yeboua, Kouassi. "Africa can end its rash of military coups." ISS Africa Today, 5/10/2023. URL: <https://issafrica.org/iss-today/africa-can-end-its-rash-of-military-coups> (accessed 3/11/2023).

**Year 2023,
Strategic Analysis
Sahel, Gulf of Guinea,
sub-Saharan Africa
and Horn of Africa**

Year 2023, Strategic Analysis
Sahel, Gulf of Guinea,
sub-Saharan Africa and Horn of Africa



DISCLAIMER

The opinions expressed in this volume are of the Authors; they do not reflect the official opinion of the Italian Ministry of Defence or of the Organizations to which the Authors belong.

NOTES

The articles are written using open source information.

The “Osservatorio Strategico” is available also in electronic format (file .pdf) at the following link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Osservatorio Strategico 2023

This book has been edited by
Defense Research and Analysis Institute

Director
Col. (Army) Gualtiero Iacono

Deputy Director
Col. (A.F.) Loris Tabacchi

Editorial staff
CWO (Navy) Massimo Lanfranco – WO (Navy) Gianluca Bisanti – AFC (A.F.) Alessandro Del Pinto

Graphic and layout
CWO (Navy) Massimo Lanfranco – WO (Navy) Gianluca Bisanti – Serg. (Army) Nello Manuel Santaniello

Revising and coordination
Capt (N) Massimo Gardini - 2LT (Army) Elena Picchi – Adm. Off. Aurora Buttinelli – Adm. Off. Enzo Striano - Adm. Ass. Anna Rita Marra

Author
Federico Donelli

Printed by Typography of the **Center for Higher Defence Studies**

Defense Research and Analysis Institute
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – ROME - ITALY
tel.00 39 06 4691 3204
e-mail: irad.usai.capo@casd.difesa.it

Closed in December 2023

ISBN 979-12-5515-106-7

Abstract

The final report provides a synthesis of the intertwined web of issues analyzed throughout the 2023 Osservatorio Strategico issues. The in-depth study highlights the global, regional, and local factors contributing to the growing patterns of instability in sub-Saharan Africa. Divided into three interrelated sections, the report examines the internal factors behind the recent coup in Niger, explores the external sources fueling unconstitutional regime change, and assesses the African Union's constraints in dealing with the wave of coups. The findings highlight the potential drivers for an escalation of further instability in the coming months.

Linking global configuration and identity dynamics: a synthesis of the driving forces of continental turbulence

The events that have marked the politics of the African continent over the past twelve months show lines of continuity with the dynamics that have emerged in 2022. The fragility of the macro-regional scenario, already exacerbated by the COVID-19 pandemic crisis, has been exposed to a general increase in extra-regional pressures as a result of the Russian invasion of Ukraine in February 2022¹. The Russian-Ukrainian conflict acts partly as a trigger for new crises at the local level and partly as an accelerator of already existing trends. The latter, in particular, are determined by the reconfiguration of global balances. In this scenario, African countries no longer appear as mere spectators but as active actors whose decisions help to shape the future international order. The recognition of the African Union (AU) as a member of the G20 and the accession of Egypt and Ethiopia to the BRICS group are two developments related to the transition of the international liberal order. However, the impact of these two events on the African continent could be the opposite. The pan-African organization's membership in the world's leading economic forum is an opportunity as long as African leaders develop common and shared positions on issues ranging from climate change to financial system reform.² The AU's path and challenges within the G20, and more broadly in future global governance, provide incentives for greater institutional, normative, and political integration of African countries. In contrast, the BRICS' decision to open up to Egypt and Ethiopia could have the opposite effect. In the medium term, their gradual integration into the group risks undermining the African continent's ability to present a united front on the global stage and to promote shared and coherent demands (Gbadamosi, 2023). While African countries seem to be most attracted by the prospect of multiple development models and the gradual de-dollarization of trade, the BRICS organization is gaining political importance. Russia's presence and China's leadership have the potential to transform the BRICS into a real geopolitical and geoeconomic bloc that can drive reforms in the international system. Thus, in the long term, the most significant risk is that the gradual inclusion of an increasing number of African states in the BRICS grouping could exacerbate internal divisions within the African continent. Such a path will create a dynamic similar in part to that seen during the Cold War, with a rift between countries that are members of the representative organization of the global South and others that are closer to Western institutional and financial structures. Against this backdrop, events and

¹ On this topic, see Osservatorio Strategico 2022 - Monografico

² On this topic, see Osservatorio Strategico 2023 – N. 5

phenomena are fuelling continental instability, such as the clashes between security forces in Sudan, the spread of jihadist movements in the Sahel, unconstitutional regime changes in Niger and Gabon, ethnic clashes in Ethiopia and Somaliland, tensions between Uganda and Rwanda, the complex transition in the Central African Republic (CAR), and the general democratic backsliding that is affecting even states that were unlikely to be affected until a few years ago, such as Senegal.

The analysis of the final report of the Osservatorio Strategico 2023 therefore focuses on these issues, highlighting their complexity and implications at the continental and regional levels. The essay is divided into three distinct but closely related sections. The first section analyzes the recent coup d'état in Niger. Much has been said in the media about the implications of the unconstitutional regime change in Niamey for the region and for the interests of many Western countries, including Italy. This section, however, examines the domestic factors that led to the coup by highlighting an aspect that has not yet been studied: the dimension of identity within Niger's armed forces. The analysis highlights the interplay between the structural factors that were important in triggering the unconstitutional regime change and the external dimension that acts as an independent variable is discussed by the second section. The ongoing international transition scenario and the high competition among multiple players have generated a permissive environment that coup promoters exploit. The third section examines the limits of the African Union (AU) in dealing with the many challenges posed by the string of coups in recent years. The main continental body has shown weakness in maintaining its zero-tolerance approach in the face of events. Moreover, the ambiguous relationship between the pan-African body and regional economic organizations has created a security architecture in which coordination between different levels of intervention has turned into open competition in the name of the principle of subsidiarity. Finally, the conclusions outline specific circumstances that need to be monitored in the coming months, as they risk escalating and triggering further waves of regional and continental instability.

1. Is the identity dimension at the root of the Niger coup?

On July 26, a military group led by the commander of the presidential guard, General Abdourahmane "Omar" Tchiani, deposed Niger's president, Mohamed Bazoum. A few hours later, the officer declared that the coup leaders had installed a new military-led government. In the same broadcast, Tchiani warned against any regional or extra-regional intervention. The general also outlined the reasons for the military takeover. Reiterating a well-established practice in the Sahel, Tchiani justified the military's move in light of the continued deterioration of the country's internal security conditions, social and economic mismanagement, and the lack of adequate protection of the human rights of Niger's citizens. The spread of news of Bazoum's arrest caused concern throughout Africa and the international community. In addition to its status as a critical partner for Western security strategies, Niger offered a far more encouraging path to democratization than any other Sahelian state. The July coup came two years after the election of Bazoum, which marked the first peaceful and democratic transfer of power since Niger's independence in 1960. Despite initial difficulties, including a foiled coup attempt by the presidential guard, Bazoum appeared to be in control of the country, thanks in part to political, financial, and military support from several Western partners (Yabi, 2023). However, signs of a crumbling presidential power had been evident for several months. During his two years in power, deposed President Bazoum faced resistance from government structures that prevented him from fully exercising his constitutional powers. Despite an increase in the number of foreign troops on Niger soil, mainly U.S. and French forces, the national security apparatus has been unable to effectively counter the growing pressure from jihadist-based armed groups. The number of attacks by militant groups affiliated with al-Qaeda or the Islamic State has increased in recent years, resulting in thousands of civilian deaths. In

addition, the exodus of entire regions due to regular jihadist attacks has created internally displaced persons (IDPs) who have exacerbated socioeconomic pressures in the country's major urban centers, most notably the capital, Niamey. In addition to increased insecurity, a significant factor has been the deterioration of the national economy. Public debt rose from \$6 billion to \$9 billion in just three years (2020-23). The post-Covid 19 economic stagnation has worsened the already precarious living conditions of Niger's population, with over 44 percent living in extreme poverty. Growing distrust in the governance of President Bazoum's government has led to widespread malaise directed at its external partners, such as France and the United States. A segment of the population, especially urbanized youth, saw Niger's political leadership and its Western allies as primarily responsible for the lack of security. This widespread sentiment, fueled by a series of Russian disinformation campaigns, led to rallies in support of the military coup leaders and pro-Moscow slogans. Many Nigerians still believe that the army, backed by Moscow-linked private military companies, can be more successful in combating armed groups and providing security for the people. While the economic and security conditions faced by Niger's population created favorable conditions for the military's decision to seize power, they cannot be considered the only determinants. One issue that was initially underestimated in the recent events in Niger is the identity dimension. In Niger's political affairs, as in many other African countries, ethnic and clan affiliations have regained relevance over the past decade especially within the security institutions (Harkness, 2018). Since the campaign that preceded his election, Bazoum's legitimacy has been challenged by numerous groups in the country on the basis of his ethnicity. The deposed president belongs to the Ouled Slimane, an ethnic minority in Niger. The Ouled Slimane are an Arab ethnic group that originated in Libya and make up about 0.5 percent of Niger's total population. For this reason, Bazoum's detractors perceive him as tantamount to a foreigner. Although Bazoum won the 2021 elections with more than 55 percent of the vote, several branches of the state apparatus have never fully recognized his leadership because of his ethnicity. In recent months, the deposed president had sought to reduce the influence of his predecessor, Mahamadou Issoufou, through a process of reshuffling positions and leadership cadres within the public establishment. Bazoum's actions also affected his own party, the Party for Democracy and Socialism (PDS), and the armed forces, at the head of which he had appointed a new commander, Abdou Sidikou Issa. Traditionally, the appointment of officers in Niger's army is based on an ethnic quota system. Several senior officers, including General Tchiani, feared that Bazoum would initiate a reform involving a drastic top-down replacement of military cadres, following the widespread pattern of so-called "ethnic stacking. Ethnic stacking refers to the placement of officers from an ethnic group perceived as loyal at the top of the armed forces to prevent potential power coups (Harkness, 2022). Many officials feared that Bazoum would appoint only members of his clan to top positions. The spread of rumors about an alleged change in the structure of the security forces is said to have triggered the coup led by General Tchiani, a member of the Hausa ethnic group, the majority in both the country and the army. In addition to the ethnic dimension, another aspect of identity of a transnational nature seems to have become relevant in the first days after the military takeover. This aspect lies in the ties that exist between military institutions belonging to different countries, such as Mali and Niger. This closeness is more like solidarity or brotherhood in arms than an authentic bond. Countries with differences are brought together by similar challenges, including jihadist insurgencies, isolation by African regional and continental bodies, and Western condemnation. The sympathy among several Sahelian states was evident within the main regional organization, the Economic Community of West African States (ECOWAS). ECOWAS's threats of military intervention, promoted by some of its member states, most notably Nigeria, have clashed with the adamant opposition of others, such as Mali and Guinea. The weak resolve of the regional organization and the power dynamics within it have

projected onto the continent the image of a fragmented regional community incapable of taking a joint stand. In the coming months, there is a chance that the solidarity shown in recent months by three military-led countries - Mali, Guinea and Burkina Faso - with the junta in Niger could turn into an effective alliance. The alliance between the four countries will change the internal balance of ECOWAS by raising doubts about its future. Another issue that should be considered is the emulation effect that each coup has both regionally and continent-wide. Indeed, any successful military takeover sends an indirect message of encouragement to officials in neighboring countries.

2. Reasons for the fast-growth trend

A coup is an illegal and blatant attempt by the military or other elite groups within the state apparatus to remove the incumbent executive from office (Powell and Thyne, 2011). Due to several structural factors rooted in the colonial period, Africa is the continent that has experienced the highest number of coups since 1950 (220), of which 109 have been successfully completed. Of the 54 independent African states, 45 have experienced at least one coup attempt. Of these, 37 countries have experienced at least one successful coup (Powell and Thyne, 2011).³ The literature on the subject has identified several reasons that help to understand the data, ranging from economic and development poverty to institutional fragility, through social contexts where the original ethnic heterogeneity has been transformed into competition for control of resources (Johnson et al., 1984; Londregan and Poole, 1990). Moreover, successful coups, those in which the perpetrators hold power for at least seven days, have been classified in the African context into two general types: military coups and constitutional coups. While the former involve the intervention of the military or specific elements of the national security forces, the latter lead to unconstitutional regime or government change (Powell et al., 2016). The trend in recent years has been a marked increase in both types of coup attempts in Africa. In the decade 2010-20, there were 17 attempts, of which eight were successful (47 percent); in the three years 2020-23 alone, there have already been 14 attempts, of which nine were successful (64 percent). The coup in Niger is thus part of a rapidly growing trend throughout the African continent, particularly in the Sahel region. The Niger coup is the third successful coup in the region in less than three years. In addition to Niger and the two near coups in Burkina Faso (January 2022; September 2022), there was an attempted coup in Guinea-Bissau (February 2022), military takeovers in Sudan (October 2021) and Guinea (September 2021), a non-constitutional change of government in Chad (April 2021), and two military interventions in Mali (August 2020; May 2021). Not far from the Sahel was the coup in Gabon. In addition, several coup attempts were foiled in other countries during the same period, including the Gambia, the Central African Republics, and Sierra Leone. Looking at recent events from a deeper historical perspective, Sudan and Burkina Faso are among the African countries that have experienced the most coups since independence. Sudan has experienced 18 coup attempts, six of which were successful. On the other hand, Burkina Faso has had fewer attempts (10) but holds the record for successful coups (9), including the last two in 2022. In light of these data, the question arises as to what can explain the coups, especially their sudden and rapid escalation. The factors behind the recent coups can be traced back to the socio-political dynamics within each country. Among the underlying causes, however, it is possible to identify recurring elements of commonality, such as the inability of governments to meet the needs of the people in terms of development, security, welfare, and the eradication of systemic corruption. At the root of this are two major issues. The first is the fragility of governance systems. Decades of colonial rule in Africa and post-colonial regimes have produced unrepresentative elites. The

³ For the updated figure, see Global Instances of Coups Dataset, URL: <https://arresteddicatorship.com/coups/> (accessed 3/11/2023).

countries that have experienced more coups (failed or successful) are states that share a condition in which effective power is concentrated in the hands of a few, whether they are economic-political elites or institutionalized bodies (military, parties). In most cases, these groups share not only an interest in maintaining power and the privileges associated with it but also deep ties of another kind (ethnic, tribal, ideological) and, in some cases, are linked by dependency on external actors (Basedau, 2023). The international dimension has historically been a significant independent variable in determining the rise or fall of coups in Africa. Looking at the data from 1950 to the present, it is clear that the largest number of coups on the African continent occurred between 1950 and 1991, during the Cold War period, with peaks in 1966 and 1980. The context of bipolar competition thus created the conditions for elite and military groups to seek external support to gain control within the country. The end of the Cold War encouraged a decline in coups. In particular, since 2000, the number of coups has declined, thanks in part to the united response of the international community, which has become less inclined to tolerate unconstitutional regime change. In the last decade, the international context has changed again, impacting the trend of coups in Africa. The different international responses to the recent wave of coups have highlighted the new complexity of the regional and international configuration. European countries, led by France and the United States, have supported elected governments deposed by coups. The position of Western actors is not always determined by normative assessments but, in some cases, by pragmatic considerations aimed at protecting their respective interests. The ambiguities of the Western position lent themselves to accusations of hypocrisy and double standards, not only by the coup leaders and their supporters. This dynamic created space and opportunity for other extra-regional actors, including Russia, to increase their influence by recognizing and legitimizing the new regimes. Thus, if domestic factors determine coups, the international dimension emerges as a crucial variable in explaining the reasons for the rapidly growing trend. The ongoing transition of the international order has intensified rivalries among actors by creating a more permissive global environment for local actors. In particular, since the Russian invasion of Ukraine, new global political arrangements and the realignment of alliances have created an international environment conducive to those who promote regime or domestic government change through unconstitutional means. Like in the Cold War years, coup plotters are aware that they can survive any negative reaction to their unconstitutional takeover and find international support from a broader range of possible partners than in the past.

3. Limits and weakness of the African response

Another variable that needs to be considered when analyzing the increase in coups currently affecting the African continent is the institutional weakness of the African Union (AU) and regional organizations. Until a few years ago, the pan-African organization was inflexible in its attitude towards states that underwent a non-constitutional change of government. Member states were suspended from the organization until constitutional arrangements were restored. The AU's approach was in line with the principles set out in the Lomé Declaration, adopted by all member states in July 2000. At the Lomé Conference, AU member states agreed that the organization would not recognize governments that came to power through coups. This approach, introduced at the beginning of the millennium, was intended to help strengthen democracy on the continent. The AU promoted a deterrent that undoubtedly contributed to reducing the number of coups by becoming a factor for several years. However, two events have undermined the pan-African organization's "zero tolerance" approach. The first was in November 2017, when several military contingents of the Zimbabwe Defense Forces (ZDF) removed President Robert Mugabe and replaced him with Emmerson Mnangagwa (Blessing-Miles, 2020). The second event that dealt a decisive blow to the AU's intolerant attitude towards unconstitutional regime change was the

removal of Omar al-Bashir in Sudan in 2019. As events in Sudan evolved, the continental organization's position appeared ambiguous. On the one hand, the AU declared its understanding of the people's long-standing demands for regime change; on the other hand, it timidly condemned the military's takeover of power. Since then, the consensus among African leaders regarding condemnation and suspension of member states in which a coup takes place has gradually faded. As events in Sudan unfolded, the continental organization's position appeared ambiguous. On the one hand, the AU expressed its understanding of the people's longstanding demands for regime change; on the other, it hesitantly condemned the military's seizure of power. Since then, the consensus among African leaders to condemn and suspend member states where coups take place has gradually eroded. To date, the pan-African organization has suspended six member states - Mali, Burkina Faso, Guinea, Sudan, Niger, and Gabon - but the measures have not produced the desired results: the return to constitutional rule. The suspension of membership has become a formality. In addition to suspension, however, the AU has another constitutive principle that potentially makes it a key player in cases of unconstitutional regime change. Known as the principle of non-indifference, the AU's Constitutive Act provides that the organization may intervene in the internal affairs of its member states in grave circumstances such as war crimes, genocide, and crimes against humanity (Williams, 2007). Furthermore, the principle, which is included in the organization's Peace and Security Council (PSC) operating protocol through Article 7, grants the authority to intervene when there is an unconstitutional change of government in a member state. The unconstitutional change includes scenarios such as the military overthrow of a democratic government or the refusal of an incumbent government to relinquish power after losing free and fair elections. The interventions of continental bodies can take various forms, including negotiations, mediation, political pressure, sanctions, diplomatic efforts, and consultations. However, the case of Niger is only the latest to highlight the limitations of the tools at the disposal of continental bodies by fueling the debate on the effectiveness of the African Peace and Security Architecture (APSA). The military takeover in Niamey brought to light a significant APSA limit: the complex interaction between the AU and the eight regional economic communities (RECs). Legally, the founding protocol of the PSC assigns responsibility for promoting peace, security, and stability on the continent to the AU, which is also responsible for coordinating the activities of all other regional mechanisms (Grebe and Schuldes, 2018). The RECs are indeed an integral part of the APSA. In practice, however, the relationship between the AU and the RECs is characterized by a general uncertainty regarding both leadership and respective prerogatives. The confusion stems from the pan-African organization's adoption in 2007 of a Memorandum of Understanding (MoU) governing security cooperation between the AU and regional bodies. The document, which is annexed to the PSC Protocol, reaffirms the primary responsibility of the continental organization but introduces the principle of subsidiarity. The document annexed to the PSC Protocol reaffirms the primary responsibility of the continental organization but introduces the principle of subsidiarity. The AU has adopted the principle of subsidiarity from European law to regulate a multi-level intervention framework. The principle recognizes the primacy of the continental and regional dimensions of peace and security without any hierarchy. However, its application implies that the higher level (AU) should only perform those tasks that cannot be performed by the lower level (RECs). As a result, the regional bodies seem to enjoy primacy over the continental organization. The lack of an explicit normative framework for determining primacy and leadership roles poses a challenge in the area of security governance. Although security governance ideally rests on a foundation of shared responsibilities and a hierarchical configuration between the AU and regional bodies, this configuration does not reflect the practical reality (Djilo and Handy, 2021). Regional economic communities have been established through processes that have not always involved the AU. As a result, they have developed a horizontal relationship with the pan-African organization. The Niger

case shows once again how regional bodies regularly use the principle of subsidiarity to assert their primacy in crisis management. The RECs react and intervene in crises more quickly than the AU. In doing so, they determine the approach. This means that the AU and the PSC often intervene after the regional body has already made and implemented decisions and policies. Since a change in policy or leadership would be more costly and complicated, the continental body can only legitimize the decisions already made by the regional body. The complexity of the relationship between the AU and the eight regional bodies thus stems from a deeper ambiguity determined by the adoption of a principle of EU law in a different institutional and normative structure. The AU is an intergovernmental organization and not a supranational body that can issue binding rules and regulations like the EU. In terms of structure, the AU follows the institutional architecture of the United Nations (UN) rather than that of the EU. Any plan to revise and reform the APSA must address this ambivalence. It seems more plausible that there could be a process of further regionalization of crisis management. In other words, the primacy that regional bodies have acquired through an interpretation of the principle of subsidiarity is likely to gain greater normative legitimacy. Finally, dependence on external actors is common to both the AU and the RECs. Regional and continental-led interventions have limited operational and financial capacity. All primary African-led operations in crisis contexts are almost entirely dependent on external donors such as the EU, the US and the UN. This issue has long been at the heart of discussions on the future of the APSA. The AU has promoted a partial solution aimed at financing the African Standby Forces (ASF) through the creation of a fund supported by a 0.2 percent import tax. The goal of the pan-African organization was to reach the minimum quota of \$400 million. To date, however, only about \$250 million has been raised. Too little to make the project truly sustainable. It is estimated that \$400 million is barely enough to fund a modest deployment for one year (Allen, 2023).

Conclusions

While the trends outlined in the report represent one variable in the future stability of the African continent, they only partially capture the many challenges facing the continent's leaders. The impact of climate change on Africa's socioeconomic structures is fueling local and macro tensions. Extreme natural phenomena - such as the floods that recently hit Libya - contribute to the progressive deterioration of the geographical environment caused by rising temperatures and unsustainable use of ecosystems. The drastic decline in resources is causing two closely related phenomena. On the one hand, it has contributed to an increase in the number of internally displaced persons (IDPs), along with political crises and deteriorating security conditions. It is estimated that more than 44 million people have been forced to leave their places of origin (Mbiyozo, 2023). On the other hand, the decrease in arable land and access to water resources has further increased competition between communities. Rivalries initially rooted in local disputes are showing signs of evolution. In some cases, tensions have taken on an identitarian character with ethnic, tribal, or sectarian dimensions. This has facilitated the emergence of armed groups ostensibly aligned with global jihadist movements. In other cases, they have reinvigorated national allegiances by exacerbating interstate frictions and intensifying territorial disputes that have existed for decades. The mix of these factors is creating a volatile atmosphere in several regional contexts on the African continent, which risk falling into cycles of violence and instability. In particular, in areas characterized by extreme institutional and economic fragility, such as the Horn of Africa or Central Africa, the presence of crises (Sudan and the Central African Republic) risks creating a contagion effect in the event of spillover or escalation. In the coming months, it will be necessary to monitor these dynamics in order to be prepared for a new and more flexible approach towards the African security landscape. In particular, we recommend monitoring recent developments in Ethiopia and Somalia. At the time of writing (November 2023), there is a high risk of a new conflict

in Ethiopia within the next twelve months, most likely involving Eritrea and some federal states such as Amhara and Afar. Moreover, if the decision not to re-fund the multinational ATMIS mission in Somalia is confirmed, there is a high risk that the country will fall back into chaos.

Acronyms

APSA:	African Peace and Security Architecture
ATMIS:	The African Union Transition Mission in Somalia
AU:	African Union
ECOWAS:	Economic Community of West African States
EU:	European Union
IDP:	Internally Displaced People
PSC:	Peace and Security Council
REC:	Regional Economic Community
UN:	United Nations
ZDF:	Zimbabwe Defence Forces

References

- Allen, Nate. “African-Led Peace Operations: A Crucial Tool for Peace and Security.” African Center for Strategic Studies, 9/8/2023. URL: <https://africacenter.org/spotlight/african-led-peace-operations-a-crucial-tool-for-peace-and-security/> (accessed 2/11/2023).
- Basedu, Matthias. “Coups in Africa – Why They Happen, and What Can (Not) Be Done about Them.” *SWP Blog Joint Futures*, 28/9/2023. URL: <https://www.swp-berlin.org/publikation/mta-joint-futures-05-coups-in-africa> (accessed 3/11/2023).
- Blessing-Miles, Tendi. “The motivations and dynamics of Zimbabwe’s 2017 military coup.” *African Affairs*, vol. 119, n. 474 (2020): 39–67.
- Djilo, Félicité, and Handy, Paul-Simon. “Unscrambling subsidiarity in the African Union.” ISS Africa Report, 2021.
- Gbadamosi, Nosmot. “Why the BRICS Aren’t Crumbling in Africa.” *Foreign Policy*, 23/8/2023. URL: <https://foreignpolicy.com/2023/08/23/brics-ukraine-russia-africa-summit-ramaphosa/> (accessed 3/11/2023).
- Grebe, Jan, and Schuldes, Martin. “Quo Vadis APSA?: The Future of the African Peace and Security Architecture.” German Federal Academy for Security Policy, 2018.
- Harkness, Kristen A. “The Ethnic Stacking in Africa Dataset: When leaders use ascriptive identity to build military loyalty.” *Conflict Management and Peace Science*, vol. 39, n. 5 (2022): 609-632.
- Harkness, Kristen A. *When soldiers rebel: Ethnic armies and political instability in Africa*. Cambridge: Cambridge University Press, 2018.
- Johnson, Thomas H., Slater, Robert O., and McGowan, Pat. “Explaining African Military Coups d’état.” *American Political Science Review*, vol. 78, n. 3, (1984): 622–640.
- Londregan, John B., and Poole, Keith. “Poverty, the coup trap, and the seizure of executive power.” *World Politics*, vol. 42, n. 2 (1990): 151–183.
- Mbiyozo, Aimée-Noel. “Record numbers of displaced Africans face worsening prospects.” ISS Africa Today, 15/2/2023. URL: <https://issafrica.org/iss-today/record-numbers-of-displaced-africans-face-worsening->

prospects#:~:text=According%20to%20the%20United%20Nations,at%20the%20end%20of%202021 (accessed 3/11/2023).

- Powell, Jonathan, and Thyne, Clayton. “Global Instances of Coups from 1950-Present.” *Journal of Peace Research*, vol. 48, n. 2 (2011):249-259.
- Powell, Jonathan, Lasley, Trace, and Schiel, Rebecca. “Combating coups d’état in Africa, 1950–2014.” *Studies in Comparative International Development*, vol. 51, n. 4 (2016): 482–502.
- Williams, Paul D. “From Non-Intervention to Non-Indifference: The Origins and Development of the African Union’s Security Culture.” *African Affairs*, vol. 106, n. 423 (2007): 253–279.
- Yabi, Gilles. “The Niger Coup’s Outsized Global Impact.” *Carnegie Commentary*, 31/8/2023. URL: <https://carnegieendowment.org/2023/08/31/niger-coup-s-outsized-global-impact-pub-90463> (accessed 3/11/2023).
- Yeboua, Kouassi. “Africa can end its rash of military coups.” *ISS Africa Today*, 5/10/2023. URL: <https://issafrica.org/iss-today/africa-can-end-its-rash-of-military-coups> (accessed 3/11/2023).



ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



DEFENSE RESEARCH AND ANALYSIS INSTITUTE

Within the Ministry of Defense, the Defense Research and Analysis Institute (IRAD) is responsible for carrying out and coordinating research, advanced training and strategic analysis on various issues of political, economic, social, cultural and military nature and on the effects of the introduction of new technologies that determine significant changes in the defense and security scenario. IRAD contributes to the development of culture and knowledge for the general public and the national interest.

Following the Ministry of Defense's directions and complying with regulations on Research Quality Assessment and the National Research Program, IRAD develops studies in coordination with the Higher Education and Research Division of the CASD.

By activating and supporting PhD programs, the Institute contributes to the higher education syllabus of the CASD in the following areas of interest: Organizational Development and Innovation; Strategic Studies; Digital Dimension, Technologies and Cybersecurity; International Legal Studies for Innovation.

IRAD works in coordination with other Defense departments and in consortium with universities, companies and industries of the defense and security sector; it also creates synergies with public and private entities, in Italy and abroad, operating in the field of scientific research, analysis and study.

The Institute relies on the advisory support of the Scientific Committee for its task of planning, advising and performing the scientific supervision of academic, research and publishing works. Its staff is composed by qualified "Defense researchers" as well as contract researchers and research assistants, doctoral students and post-doctoral researchers.

IRAD incorporates a Doctoral School whose task is planning, programing and delivering courses. It also determines the necessary requirements for accessing courses, scholarships and obtaining qualifications and is responsible for any PhD program in convention/collaboration with foreign/companies institutions, etc.

The Doctoral School is coordinated by a Coordinating Professor who represents the Doctorate in internal and external relations, coordinates the activities of the programs, convenes and presides the Academic Board and oversees the implementation of its deliberations.

The Academic Board includes all Professors who carry out teaching activities, and:

- are in charge of all didactic activities, teaching, training, guidance and tutoring;
- ensure participation in examination boards;
- supervise the reception and orientation of students through interviews and supplementary activities.

Based on specific needs in the research sector and in line with the provisions regulating the organization and structure of doctoral schools, professional figures can be hired to support scientific research activities, such as research fellows and post-doctoral researchers. Doctoral students are admitted in PhD programs through a public selection process.

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2023 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa;
- Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- Golfo Persico;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

The *"Osservatorio Strategico"* is a survey that collects, analyses and reports developed by the Defense Research and Analysis Institute (IRAD), carried out by specialized researchers.

The areas of interest monitored in 2023 are:

- The Balkans and the Black Sea;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egypt and Israel;
- Sahel, Gulf of Guinea, sub-Saharan Africa and Horn of Africa;
- China, Southern and Eastern Asia and Pacific;
- Sahel and sub-Saharan Africa;
- Persian Gulf;
- Euro/Atlantic (USA-NATO-Partners);
- Energy policies: interests, challenges and opportunities;
- Unconventional Challenges and threats.

The heart of the *"Osservatorio Strategico"* consists of the scripts regarding the individual areas, divided into critical analyses and forecasts.



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

*Printed by Typography of the
Center for Higher Defence Studies*



